



In caso di mancato recapito si prega di restituire al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 300.

AL MITTENTE - A L'ENVOYEUR

- Destinatario - Destinataire:
- Sconosciuto - Inconnu  
Partito - Parti
- Trasferito - Transféré  
Irreperibile - Introuvable
- Deceduto - Décédé
- Indirizzo - Adresse:
- Insufficiente - Insuffisante  
Inesatto - Inexacte
- Oggetto - Objet:
- Rifiutato - Refusé  
Non richiesto - Non réclamé
- Non ammesso - Non admis
- Firma - Signature .....

Agosto 1993 N. 36

Autorizzazione del Tribunale di Bassano del Grappa n. 1/66 in data 1.9.1966

Direttore Responsabile: Dott. Gianfranco Cavallin

Editore: Centro Culturale di Conco

Stampa a cura del Centro Culturale di Conco

4 CIACOLE FRA NOIALTRI DE CONCO

L. 2.000

Via Reggenza 7 Comuni, 5 - 36062 CONCO (VI) Italia

C/C postale n. 10276368

## FINALMENTE! UN GIUSTO RICONOSCIMENTO AL NOSTRO DR. CREMONINI

Richiamandosi ad un provvedimento legislativo di data abbastanza recente recente, il Consiglio Comunale ha deciso di attribuire al Dr. Luciano Cremonini la qualifica di "Cittadino Benemerito" del Comune di Conco.

E la relativa delibera è stata assunta all'unanimità, così come assolutamente concorde è stato il giudizio della popolazione che, finalmente, ha potuto constatare come un qualificato riconoscimento sia stato attribuito a chi veramente se lo è meritato per avere speso tutta una vita -sempre contraddistinta da alta professionalità e da profonda umanità- a favore del paese e dei suoi abitanti.

E la prova tangibile di questa totalità di grati sentimenti la si è

avuta la sera del 2 gennaio scorso con una massiccia partecipazione ai festeggiamenti, ottimamente organizzati in modo congiunto dall'Amministrazione e dalla Parrocchia.

Dapprima, nella sala del Consiglio affollata da parenti, amici ed estimatori del Dr. Cremonini si è svolta la cerimonia ufficiale, durante la quale il nostro Direttore, Bruno Pezzin, ha efficacemente sintetizzato le fasi più significative della carriera del Dr. Cremonini, dopo di che il Sindaco, Gherardo Girardi, ha provveduto alla consegna della Medaglia d'Oro con relativa pergamena recante la seguente motivazione:

### IL SINDACO

*...conferisce la medaglia d'oro al benemerito cittadino Dr. Luciano Cremonini per aver profuso tutte le sue energie umane e professionali a favore della popolazione di Conco, nel corso di una lunga carriera, quale Medico Condotta, Ufficiale Sanitario e Responsabile Settore Igiene Pubblica della U.L.S.S. dell'Altopiano, nonché per il notevole impegno culturale dimostrato per questa nostra terra.*

*Dalla Residenza Municipale, 2 gennaio 1993.*

*Il Sindaco: Gherardo Girardi*



Terminata tra tanti affettuosi applausi questa prima fase, ha avuto luogo nella Chiesa parrocchiale ricolma di pubblico attento, un concerto diviso in due parti; nella prima, il già favorevolmente conosciuto Maestro Giuseppe Piazza, Organista del Duomo di Schio, ha fatto risaltare appropriatamente tutte le eccellenti qualità sonore del nostro nuovo Organo, interpretando diversi brani ben adatti al momento festoso. Nella seconda, invece, il Coro locale, come al solito brillantemente diretto dal Maestro Dr. Giordano Dalle Nogare, ha interpretato con passione e rigore diversi brani del proprio apprezzato repertorio. Brillanti e ricche di spunti vivaci le presentazioni dei singoli pezzi da parte di Fabrizio Bagnara e suggestivi gli "a solo" dei fratelli Annamaria e Gianni Dalle Nogare.

Al termine il Parroco ha consegnato al festeggiato un'artistica riproduzione del nostro bel campanile con incorporato l'orologio (funzionante ha garantito Don Ottavio).

Infine è seguito presso le rinnovate sale dell'Asilo un eccellente rinfresco, durante il quale è stato possibile predere visione di questa nuova e moderna opera che arricchisce il patrimonio del paese e per cui è doveroso congratularci con i realizzatori e....sostenitori. E qui la

fiesta si è protratta a lungo, allietata dai canti di tanti virtuosi che, svincolati da ogni ufficialità, hanno dato fondo a tutta l'abbondante massa della ricca tradizione canora delle nostre montagne.

Ed ora, rimane in tutti viva la soddisfazione di aver potuto manifestare tangibilmente la stima ed il riconoscimento ad una persona che, come il Dr. Cremonini, ha collezionato tanti meriti da renderne inutile l'elencazione, dato che sono a tutti noti perchè, trovandosi egli tra di noi sin dal lontano 1959, si può fondatamente dire che non vi sia famiglia nè persona che non abbia avuto modo di sperimentarli direttamente.

Basti ricordare che, dopo la laurea conseguita presso l'Università di Padova ha continuato nei suoi severi studi, ottenendo varie specializzazioni (malattie polmonari, pediatria, igiene pubblica), che è stato il pioniere della medicina scolastica, attraverso la quale ha realizzato quei fondamentali principi di medicina preventiva utilissimi per scoprire e correggere in tempo tante maggiori conseguenze negative legate al decorso dell'età, che è stato l'ultimo, validissimo rappresentante di quei medici condotti (anche in questo campo, medaglia d'oro) sempre presenti, sempre a disposizione di tutti in ogni ora e tempo (e la cui scomparsa è stata la causa non ultima di tante conseguenze

negative per la nostra Sanità) e, infine, che ha raggiunto l'incarico di massimo rappresentante e responsabile della ULSS di zona, imprimendo anche qui l'orma della sua forte, appassionata e competente professionalità.

Rinnovate congratulazioni quindi al Dr. Cremonini e un grazie di cuore a nome di tutti (proprio tutti) per il bene arrecato al paese ed all'Altopiano, delle cui varie peculiarità è anche un appassionato e dotto cultore.

Ma questa nostra noterella non sarebbe completa se, accanto a lui, non ricordassimo -con altrettanta riconoscenza- la sua cortese e gentile consorte, la Dr.ssa Anna Maria che, animata dallo stesso zelo di suo marito, continua a svolgere con competenza e umanità la sua delicata opera medica in una ampia zona del nostro territorio.

Da ultimo, ad entrambi, la manifestazione della nostra più viva soddisfazione per la decisione assunta ed ufficialmente annunciata quella sera, di volere rimanere tra di noi anche quando sarà giunta per tutti e due l'ora della pensione effettiva. Ma ciò, ben conoscendone il grande e multiforme dinamismo, accadrà a secolo futuro inoltrato.

EGI

## ALPINI AL LAVORO

E' stato rinnovato il Consiglio del Gruppo Alpini di Conco.

Dopo aver presieduto l'Associazione per circa 18 anni e dopo esser rimasto per alcuni anni semplice Consigliere è tornato a ricoprire la massima carica il Sig. Bertuzzi Antonio (Morte).

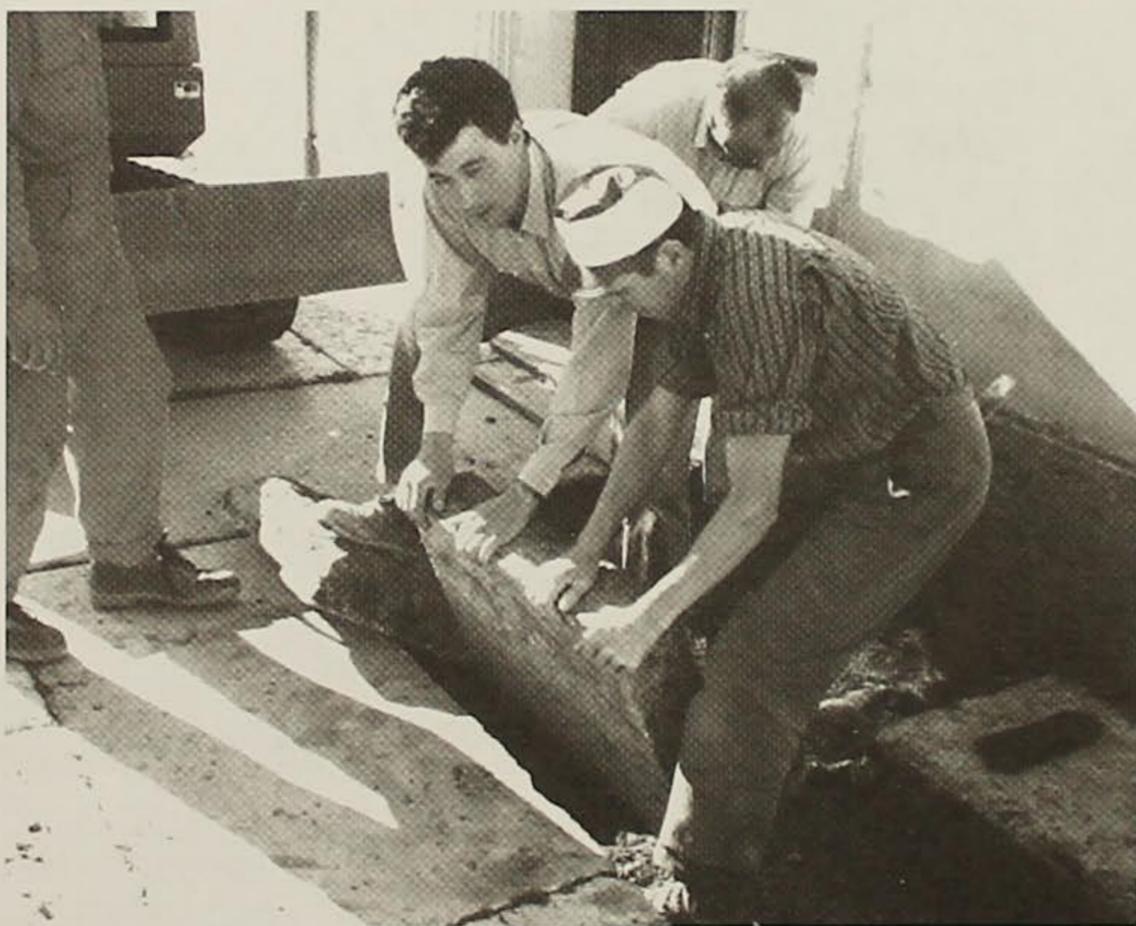
A suo Vice è stato nominato Mario Bertuzzi (Nesta), mentre il compito di Segretario è stato affidato a Vanni Saba e quello di Alfieri ad Antonio Alberti.

I Consiglieri sono: Valerio Bordignon, Antonio Caldana (Fognela), Gianni Cortese, Sergio Dalle Nogare, Piergiorgio Facchinetti, Gian Domenico Pozza,

Gustavo Pezzin, Diego Peterline Antonio Pilati.

Già da tempo il Gruppo Alpini aveva nei programmi la sistemazione del sagrato della Chiesa le cui lastre di marmo erano sconnesse, qualcuna rotta e ai cui bordi nasceva l'erba.

Non pochi problemi ha sollevato la sistemazione: primo fra tutti la necessità di avere l'autorizzazione ad eseguire i



Giugno 1993. Gli alpini stanno per levare le prime lastre di marmo del selciato della chiesa. Le risistemano poi mettendole in piano e sostituendo quelle rotte con altre vecchie lastre trovate in paese.

lavori che sembrava cosa semplicissima ma che invece ha dovuto ottenere persino il permesso dell'Ufficio delle Belle Arti di Verona.

Una volta ottenuti tutti i necessari permessi si è presentato il più concreto ed impegnativo compito di come eseguire il lavoro.

Alcuni affermavano che era necessario cambiare tutte le lastre

perchè nel levarle anche quelle che sembravano sane si sarebbero facilmente rotte.

C'era però un aspetto non secondario da tener presente ed era quello economico: si doveva infatti rifare completamente la cunetta che divide la piazza dal sagrato e ciò comportava una spesa non indifferente visto che si era pensato di rifarla sostituendo l'attuale in cemento

(brutta!) con una di marmo, molto più adeguata al luogo. Si era pensato anche di sistemare i gradini che dal piccolo sagrato del campanile salgono verso la piazza. Tutto ciò era stato inserito nel progetto ed aveva ottenuto l'autorizzazione delle Belle Arti che obbligavano però la Parrocchia a non sostituire le vecchie lastre. C'è stato un po' di timore perchè qualcuno prevedeva di non farcela ma poi con un piccolo atto di coraggio si è presa la decisione di cominciare e così in quattro o cinque sabati lavorativi, a turno, il lavoro più grosso è stato portato a termine.

Il 3 luglio si è lavorato più del solito perchè il giorno dopo doveva arrivare il Vescovo per le cresime. I lavori non sono ultimati perchè, come detto, manca la cunetta e la sistemazione dei gradini, ma gli Alpini si sono dati appuntamento a settembre e, siamo certi, alla fine tutta la piazza di Conco ne guadagnerà in bellezza e sarà più ricca.

Grazie Alpini!

# DAL CUNCHELE A LEGHE: CONCO FRA LE VALLATE DI GOMAROLO E DI S.CATERINA

di Florido Pilati

Dal ponte del Rameston iniziano due vallate: a sinistra quella di S. Caterina, mentre a destra, proseguendo lungo la strada, incontriamo subito quella di Gomarolo.

Tra queste due valli abbiamo un terreno denominato "Canotto" che gradualmente aumenta di quota e sul quale nel lontano 1945 vennero sostenuti aspri combattimenti per la guerra di liberazione e dove caddero partigiani e tedeschi.

In cima al "Canotto" troviamo uno spazio abbastanza pianeggiante sul quale è posta la contrada Cunchele ove abitano diverse famiglie, tra cui la famiglia Cortese (Malaghi) che diede i natali alla Maestra Elena Cortese moglie del dott. Conte. L'anziana insegnante abita, ormai da molti anni, a Castellanza in provincia di Varese.

Proseguendo verso Conco, imbocchiamo una strada costruita... in qualche modo, ripida, pericolosa, senza parapetti che ci consente però, in pochissimo tempo, di arrivare alla contrada Caselli.

Vi lavorano qui, in una segheria di legnami del Sig. Domenico Busa, alcuni operai.

Ai Caselli abita Dorino Pilati con la moglie, ma mi piace, su questo luogo ricordare la figura di Aristide Tommasi, scomparso da poco, di professione cuoco e che negli anni delle migrazioni ha sempre dimostrato, con il suo buon carattere, di essere a disposizione di tutti gli operai, sia paesani che estranei. Lo ricordo raffinato e competitivo, sempre pieno di bontà.

Dopo la casa dei Tommasi, sulla sinistra, è sorta da poco un'industria meccanica avviata da giovani paesani ai quali sento il dovere di fare tantissimi auguri di fortuna e progresso.

Siamo ora ai Brunelli, bellissima contrada in cima ad un colle con un villaggio costruito a nuovo, con prati verdeggianti verso ponente, con ampi spazi, ville e case di forme diverse che

dimostrano un rinnovamento moderno di questi tempi.

Subito dopo i Brunelli c'è il cimitero ove riposano i nostri morti. Troviamo quindi il campo sportivo, il municipio, le scuole medie: edifici tutti costruiti non molti anni fa, di bellissima presenza. C'è poi il Monumento ai Caduti con l'asilo per i bambini di tenera infanzia, l'albergo Al Cappello, la piazza che è il centro storico e culturale di Conco, con l'artistica Chiesa in stile barocco, ammirata dai forestieri. Accanto alla Chiesa, il grande campanile di marmo bianco, e quindi il Bar Roma, la filiale della Banca Popolare di Marostica, l'antica osteria dei Gnogni, la tabaccheria dei Carli e tra la bottega che una volta era delle sorelle Anna ed Elvira Colpo e quella di Pierino Dalle Nogare, eccoci arrivati alla sede degli Alpini e Donatori di Sangue ai quali sono affettuosamente legato e che porto nel cuore.

Ogni volta che entro in questa sede mi ritornano in mente sentimenti e ricordi della mia gioventù e del mio servizio militare; mi sento riempito di amor patrio con tanta felicità nel cuore. Internamente, la sede è ornata di vecchie foto che ricordano i fatti di eroismo compiuti durante la guerra mondiale. Sono appesi alle pareti moschetti, ramponi, corde, picozze e vario materiale bellico, foto delle adunate nazionali, emblemi delle gloriose divisioni alpine, o di altri avvenimenti della vita del Gruppo.

Vi sono poi le foto di gruppo dei Combattenti e, in una di queste scorgo anche il volto di una personalità che voglio ricordare: si tratta di Sebastiano Bagnara (Nelo Vacaria), sergente maggiore degli alpini, politico di quei tempi, volontario di Spagna (1936), contrabbandiere, istruttore premilitare. Strettamente amico di mio padre, fu personaggio d'intelligenza vivace, sempre disponibile a trattare -in quei miseri tempi- con gli avvocati, informandoli det-

tagliatamente affinché potessero difendere nei modi migliori i contrabbandieri che venivano denunciati. Morì nel giugno 1942, a soli 45 anni.

Usciti da questo nostro ritrovo alpino, inizia subito la salita che ci porta al Viale e si raggiunge così il vecchio Municipio, sede per molti anni degli amministratori chiamati a risolvere i compiti del nostro Comune. In questo stesso edificio vi erano anche le scuole elementari nelle quali imparai a leggere e scrivere sviluppandomi sempre meglio. Mi era insegnante la volonterosa e intellettuale Maria Poli che ci spiegava con chiarezza l'analisi logica, l'analisi grammaticale, l'aritmetica e tutte le altre materie. Eravamo 23 alunni e tutti uscirono dalle Elementari con buoni risultati. Ricordo come fosse ora, che il problema d'esame di quinta elementare comprendeva 13 operazioni.

La Signorina Poli, oltre ad essere Maestra Elementare era anche insegnante di Catechismo: cercava di portarci verso una moralità sempre più perfetta per poter camminare in futuro sulla strada della Vita. Il suo ultimo consiglio, nell'ultima domenica di dottrina, fu quello di vivere nella religione, di essere galantuomini e d'imparare un mestiere. A distanza di molti anni, i suoi consigli sono ancora profondamente radicati nel mio cuore e le mando nell'aldilà il mio più affettuoso grazie ed una preghiera.

Dando ancora uno sguardo al Viale, mi ricordo le grida dei ragazzi, le corse a non finire, il gioco della "bandiera" fino quasi alla casa del Menegon e il rientro a scuola, che mi vedeva distrutto a forza di correre.

Da allora sono trascorsi molti anni e mi sono accorto che non c'è più il Viale di prima, ma bensì un Viale rinnovato, tutto vestito di festa, col marciapiede in porfido, con profili in marmo bianco che delimitano anche le entrate alle varie ville ben di-

struite a distanza l'una dall'altra.

I grossi ipocastani con le loro fronde formano una galleria di grandi ombre e rendono questo Viale, posto lontano dalla strada, senza traffico, silenzioso e riposante, il "parco" del nostro Paese.

Arrivando quasi in cima alla salita, si nota a destra la villa del Moro Peterlin, di ottima architettura e bella ai miei occhi, quindi troviamo il Capitello con la statua della Madonna con il bambino nelle braccia e subito dietro l'abitazione della famiglia Cortese con Anna Maria cantante di inni liturgici nei matrimoni ed elemento di spicco nella Scuola Cantorum.

Al di là della strada s'innalza il palazzo dei Peterlini (così chiamato da noialtri dei Lova), dove vive il Bruno che ho incontrato molto fiero e audace dopo la sua nomina a Presidente degli Artigiani. Spera anche lui che le tasse divengano, in seguito, più indulgenti.

Eccoci quindi alla casa di mio cognato e mio amico Sante Bagnara: lo debbo festosamente salutare. Personaggio mite che ha compiuto nella vita tanti doveri e sacrifici con molta buona volontà: senz'altro è lieto il suo cuore.

Eccoci quindi alle case dei fratelli Colpo (con il deposito di marmo) mentre al di là della strada risiede il Sindaco Gherardo.

Più avanti i fratelli Bagnara e poi, in breve, si arriva... "da Riccardo".

Non posso non ricordare lo scomparso Angelo Passuello che mi fu, nei momenti più difficili, grande benefattore. Fu uomo capace di comprendere tutti; ricchi e poveri, intelligenti o meno, nonché personaggio di grande dono affaristico con risposte pronte e convincenti. Il suo nome resterà per sempre nel mio ricordo.

Ancora di un altro Passuello devo parlare: di Licio con il quale affrontai ben 11 stagioni di lavoro tra le vallate e le montagne della Svizzera ad estrarre la "peola",

una pietra molto pericolosa perchè la sua polvere porta la silicosi

Appena fuori dall'Osteria "da Riccardo", ora condotta da Luigi Pilati, vediamo l'officina di Wilmer Tumelero di cui sono cliente, ed il supermercato di Nani Dalle Nogare, professionista del suo mestiere. C'è qui anche la fabbrica di ceramica dei fratelli Dalle Nogare, molto capaci e volenterosi che l'hanno portata ad un elevato sviluppo.

Anche loro, diretti dal Maestro Giordano, fanno parte della Corale che nelle domeniche di solennità canta mettendo a tutti la gioia nel cuore.

Salendo lungo la strada incontriamo la contrada Leghe, ove vivono ancora un buon numero di persone, la vecchia Cooperativa ormai chiusa e abbandonata e la falegnameria di Sante Bertuzzi e quindi il Villaggio Bordignon sito in un'ottima posizione e con begli edifici.

Non conosco il numero degli appartamenti, ma in uno di questi, costruito a nord-ovest abita mia figlia Agnese con il marito Luca Girardi (Tonai).

Da quell'appartamento, verso nord, vedo le pendici del monte Frola e mi viene voglia di salire alla Malga Malaghi e poi nella pianura in alto dove c'è malga Porte e malga Xillo con i pascoli dei Malaghi e del Marcon. Da questi luoghi stupendi, nei giorni sereni o, meglio ancora, dopo un temporale, l'occhio scorge uno splendido panorama: il nostro paese tutto costruito in cima al colle tra le due vallate di S. Caterina e Gomarolo con le loro numerose contrade, alcune delle quali ormai abbandonate.

Di fronte a noi la verdeggiante pianura veneta che si estende verso Padova, Mestre e, a ovest, verso Verona. E poi il nostro capoluogo di Provincia, Vicenza, con Monte Berico e i colli Berici, mentre più in basso notiamo i colli Euganei e quindi all'orizzonte l'appennino Bolognese.

Vedo, infine, una meravigliosa, incantevole natura tutta da contemplare e da comprendere e, con grande felicità, unisco la mia sensibilità e la mia fantasia per ringraziare infinitamente il Creatore.

di servizio: guardia, piantone o scorta.

Qui la maggior parte della gente non vede l'ora di tornarsene a casa, in Italia, io invece la sto prendendo con filosofia. Oltretutto è stata una scelta che avevo fatta ancora al C.A.R. a Merano. Vi ricordate quando vi ho telefonato e vi ho detto che avevo fatto domanda per partecipare ad operazioni fuori dal territorio nazionale?

Mi pare l'altro ieri, ed invece sono già 200 giorni che sono... un' Alpino. Qui fa un caldo bestiale: 40-44 gradi di giorno, ed invece di notte tutto l'incontrario, un'umidità pazzesca, basti pensare che devo mettermi il maglione quando faccio le guardie.

Sembra strano ed impossibile, quando esci, tutti, bambini, uomini, donne, tutti con le mani alte, tutti che salutano, tutti che gridano; ogni tanto provo a pensare cosa ha provato questa gente.

Adesso sono le 22, c'è il contrappello; è il segno che un'altra giornata è finita e che bisogna andare a letto, perchè domani sarà un'altra dura giornata.

Per adesso, qui è tutto calmo, però siamo sempre pronti a tutto.

Con questa piccola lettera concludo il mio primo mese d'Africa... un bacione, un salutone ed un abbraccio...

Paolo

P.S.: tanti bacioni a nonna e agli zii.



Questo militar-soldato che si chiama Paolo è figlio di Giorgio Poli di Gomarolo, la cui famiglia vanta fra i suoi ascendenti un Corazziere del Re. Ci sembra una lettera di un giovanotto che è diventato improvvisamente grande. "La prendo con filosofia", dice, ed è così che i giorni passano in fretta.

## LUTTI

## L'alpino in Mozambico

E' certamente un caso, ma proprio in questo numero del giornale, c'è un'articolo ed una foto che ricordano l'avventura italiana in Libia. Correano gli anni 1911-1912 ed anche alcuni militari Conchesi furono mandati alla conquista di nuove terre. Poi, al loro ritorno, furono accolti -immaginiamo- come eroi e vollero posare con le Autorità del tempo per una foto ricordo.

Son passati tanti anni da allora ed oggi vi parliamo di un altro militare Conchese mandato in africa. Non è la sua una missione di conquista, non è andato laggiù per combattere una guerra, ma per portare un po' di pace. E più di ogni parola vale la pena di leggere cosa scrive ai suoi genitori in una letterina che dal Mozambico racconta la sua avventura:

*Ciao pa', ciao ma', ciao Sabry,*

*dopo un bel po' d'attesa mi son trovato in questo paese distrutto dalla guerra civile, l'impatto è stato forte, chi credeva mai di arrivare a questo punto, di trovarsi in Mozambico, a 7860 Km. da casa, in un campo, anzi il più grande campo del contingente Albatros.*

*Mi sono trovato qui a tu per tu con la realtà, ieri in televisione oggi qui a lavorare per proteggere questa gente che vive con l'ossessione della guerra; 11 anni di guerra che ha sterminato centinaia di persone, chi credeva mai di arrivare a questo punto?*

*Qui la giornata, anzi le giornate cominciano alle 6. Un'ora per lavarsi, prepararsi e pulire le tende e poi alle 7,30 l'adunata.*

*Dopo l'adunata, tutti ai propri incarichi, chi esce con i mezzi blindati, chi pulisce le pentole, chi prepara da mangiare e chi, cioè io, che fa i pieni di carburante. Le giornate volano, sono qui da 30 giorni e non me ne sono accorto. Il motivo forse è che un giorno si ed uno no sono*

**Teresa Fincati ved. Girardi:** è deceduta in seguito ad una brevissima malattia che l'ha colpita dopo aver da poco tempo abbandonato il lavoro di insegnante elementare per godersi la pensione. Abitava a Vicenza ma era molto conosciuta in paese dove possedeva una casa in Piazza che usava per le vacanze. Nove anni or sono aveva perduto il marito Flavio Girardi, colpito da analoga malattia.

**Ottavino Pilati:** Ad una settimana di distanza da Teresa Fincati, è mancato, colpito dal male del secolo, quest'uomo da tutti conosciuto per la sua robustezza fisica e l'impegno lavorativo. Padre di sette figli, abitava ai Lova e fino a pochissimo tempo prima aveva svolto il suo lavoro senza accusare disturbi di alcun genere.

**Jean Facchinetti:** dopo più di un anno di sofferenze, anche lui colpito dallo stesso male degli altri due sopra ricordati, è deceduto all'ospedale di Bassano, lasciando nel dolore la moglie Maria Antonia Schirato e i due figli, oltre ai fratelli e a numerosi amici. Aveva 52 anni ed era rientrato definitivamente a Conco dopo essere andato, ancor giovane, in pensione dal Corpo Forestale dello Stato. Era componente della Corale di Conco (tenore) ed aveva ricoperto per alcuni anni la carica di Vice Presidente del Consiglio Pastorale Parrocchiale.

Ci giunge da Sydney questa bella foto di Alpini Conchesi che si sono ritrovati a Lismore per un grandioso raduno in occasione dell'inaugurazione di un monumento ai primi pionieri Italiani emigrati in quella lontana e bellissima terra d'Australia.

Ci han detto che c'erano circa 6000 persone provenienti da tutta l'Australia a ricordare quei nostri antenati che, arrivati nel 1878, hanno scritto una storia triste e dolorosa, fatta di sacrifici e duro lavoro.

A Lismore è stato aperto anche un piccolo museo che raccoglie le testimonianze dell'emigrazione italiana e Daniele Cortese, che ci ha inviato la foto, ci ha detto che un buon conoscitore della storia dell'emigrazione deve essere sicuramente Tarcisio Pilati che vive a Lismore e che ha la possibilità di leggere i documenti che sono raccolti nel New Italy museo. Non sarebbe una

cattiva idea se Tarcisio dedicasse qualche ora del suo tempo libero ad una ricerca sull'emigrazione dei primi Conchesi in Australia. Noi poi potremmo pubblicare il suo lavoro. Nella foto riconosciamo, partendo da sinistra: Daniele Cortese, Nicolino Pilati (dei Lova), Vilmo Colpo (capogruppo degli Alpini), Olindo Crestani (dei Bielli), Luciano Girardi (Carlone) ed infine Tarcisio Pilati. Tutti i compaesani sopra indicati erano accompagnati dalle rispettive consorti che per questa foto ricordo hanno voluto lasciar soli i mariti!

Pur abitando, tutto sommato, abbastanza vicini, Daniele e Tarcisio non si vedevano da ben 43 anni.

## ANCHE NELLA LONTANA AUSTRALIA GLI ALPINI SI INCONTRANO



CRONACHE

CRONACHE

CRONACHE

### DALLA DIVERSITÀ ALLA SOLIDARIETÀ

Organizzati da Stefania Crestani, Assessore all'Assistenza del nostro Comune, si sono svolti 4 incontri sul tema "Dalla diversità alla solidarietà". La rinnovata sala dell'asilo di Conco ha visto un pubblico non molto numeroso ma attento e "prezioso" (vista la quasi totalità di giovani presenti), partecipare e discutere su temi di notevole interesse.

Alla prima serata era presente Padre Roberto Zaupa, Rettore del Seminario Scalabrini di Bassano che ha parlato sul tema "Immigrati: tra rifiuto e accoglienza". A parlare della vicina guerra Jugoslava, è intervenuto, nel secondo incontro, Don Albino Bizzotto del gruppo "Beati i Costruttori di Pace", che è stato uno dei promotori della marcia della pace a Sarajevo. Al terzo incontro era presente Ennio Costenaro, presidente della Cooperativa "Un segno di pace amore e non violenza" che ha parlato di un tema che riguarda da vicino anche alcune famiglie di Conco: "Inserimento lavorativo e integrazione sociale di persone svantaggiate".

L'ultima serata, giocata tutta in casa, ha visto protagonista l'articolo apparso sul nostro giornale qualche tempo fa e che mettendo Conco in serie "D", aveva sollevato critiche e discussioni. Si è parlato (quasi come in un vecchio "filò" degli anni andati), dei problemi di casa nostra, ma soprattutto di quelli dei giovani e del mondo che li circonda che a loro -ovviamente- sembra di dover cambiare. Divisioni e droga sono tra i mali dei giorni nostri, ma a Conco, come in tanti altri paesi, vi è anche volontariato, altruismo e generosità ed è proprio su questi temi che i giovani combattono la loro battaglia; una battaglia che dalla diversità dovrebbe, appunto, portare alla solidarietà

### CORI

Come quasi tutte le feste improvvisate, anche la serata del 2 giugno scorso a Conco, che ha visto presente nella Chiesa del capoluogo il "London Forest Choir" di Londra, è stata una cosa davvero ben riuscita. Il coro londinese ha un organico di circa 100 cantori ma per la loro prima tournée in Italia ne erano presenti una metà. Dovevano esibirsi qualche giorno dopo a Marostica ed in altre città d'Italia, ma volevano fare delle prove ed avevano bisogno di una Chiesa munita di organo. Il Maestro dei Cantori di Marostica che ospitava il "Choir" di Londra e che ben conosce il nostro organo e la bellissima chiesa, ha avuto l'idea di indirizzarli a Conco.

In meno di due giorni, Parrocchia e Biblioteca Civica, hanno quindi predisposto inviti e locandine e in una Chiesa riempita quasi...per miracolo, assai più del prevedibile, abbiamo assistito ad una esibizione che per essere una "prova" aveva tutti i numeri di un grande concerto. Bravissimi i cantori ma molto apprezzato è stato l'organista e per tutti lunghissimi applausi. Molti dei brani cantati sono ben conosciuti a Conco, perchè sono gli stessi imparati dalla nostra Corale.

E i Cantori di Marostica, qualche settimana dopo, han voluto darci una prova della loro bravura esibendosi, questa volta nella Chiesa di Fontanelle, nella "Messa Creola". Accompagnati da un gruppo di artisti padovani hanno intrattenuto un vasto pubblico con i canti (ed i ritmi) sudamericani di una Messa scritta e musicata dopo l'avvento del Concilio che ha introdotto nelle cerimonie religiose la lingua del posto.

L'iniziativa ha riscosso un grande successo.

## ARTISTI IN ERBA

L'idea è nata molti anni fa, ma si è parzialmente concretizzata dopo che Toni Zarpellon ha dipinto una vecchia cava abbandonata di Rubbio. C'è, alle Giare, una vasca dell'acquedotto comunale che in una curva dà "brutta" mostra di sé. Quel muro grigio e umido, pietosamente nascosto da qualche albero, quella sua porta di ferro altrettanto pietosamente dipinta di blu, sono necessari alla comunità di Conco, ma sono un pugno nell'occhio del turista e del passante.

Abbiamo chiesto a Toni Zarpellon di dipingerla, come ha fatto con i sassi della cava. La proposta non gli è dispiaciuta ma, discutendone, ne è venuta fuori l'idea che si sarebbero potuti coinvolgere i giovani del paese.

Interessati gli studenti della Scuola Media, anche a loro -e ai loro insegnanti- è piaciuta l'iniziativa e così, prima della fine dell'anno scolastico, abbiamo visto "sulla carta" le proposte dei giovani. È stata allestita una piccola mostra dei lavori eseguiti dagli studenti e tra tutti è stato scelto, presente Toni Zarpellon, quello che dovrà coprire il muro della vasca.

Speriamo che ora il Comune provveda a quei piccoli lavori di sistemazione necessari per preparare la grande "tela" e ad acquistare colori e pennelli.

E a proposito delle cave di Toni Zarpellon c'è da rilevare che fra le migliaia di visitatori finora recatisi a Rubbio, il 30 aprile scorso c'è stata una delegazione di studenti di Architettura con indirizzo "paesaggistico" di una università svedese. Venticinque studenti svedesi ospiti dell'Università di Venezia hanno voluto visitare le cave che, come ha detto Zarpellon, rappresentano sicuramente uno stimolo per approfondire i temi connessi all'architettura dell'ambiente.

## CONSIGLIO COMUNALE CON SORPRESA

Il 24 maggio scorso il Consiglio Comunale di Conco, convocato - come di consueto - con un lungo ordine del giorno, dopo aver discusso di lavori, di imposte, di personale e della nuova indennità da dare al Sindaco ed ai Consiglieri, si è trovato ad ospitare l'intero Consiglio Comunale di Lusiana.

Il Sindaco lo aveva riferito in apertura di seduta e già qualche mezza voce era circolata fra gli addetti ai lavori uno o due giorni prima. I Lusianesi, capeggiati dal loro nuovo Sindaco, la dottoressa Antonella Corradin, si sono presentati per riferire sulla grave situazione del Consorzio dell'acquedotto di Oliero. Cosa avevano da dire di tanto importante gli Amministratori di Lusiana?

Semplicemente che c'era 1.000.000.000 (un miliardo) di debiti.....in meno!

In meno? Sì, proprio così. Forse non era proprio un miliardo, forse erano solamente 700-800 milioni, ma sicuramente erano in MENO. E, quel che più conta, è che il Presidente ed il Segretario del Consorzio lo avevano, tra i denti, confermato.

Ma, cos'era accaduto? Lusiana, ormai stanca di debiti (come del resto anche Conco) dovuti in gran parte alla gestione dell'acquedotto di Oliero, aveva in un primo momento organizzato una efficiente squadra di operai che ricercava e riparava le rotture della rete interna, ottenendo così notevoli risultati anche sul fronte del bilancio, ma non contenta aveva fatto rielaborare i conteggi (a sentire i due Sindaci, molto aleatori) del Consorzio. Ecco allora emergere la "sorpresa": i conti sballano, ma per fortuna, a favore delle casse comunali.

Che la gestione contabile del Consorzio facesse "acqua" non è una meraviglia; che gli interessi di Roana, Asiago e Gallio non fossero quelli di Foza, Conco e Lusiana lo si sapeva, ma che secondo il Sindaco di Lusiana, vi siano "gravi inadempimenti" è qualcosa che va al di là di ciò che la gente conosceva. Che il 7% dell'acqua pompata va dispersa, che il calcolo degli interessi è sbagliato, che i Comuni del centro dell'Altopiano abbiano gestito a loro favore il Consorzio, che usando l'acqua degli altri acquedotti esistenti si può risparmiare

almeno tre mesi di pompaggio dell'Oliero, che tra un anno ci sarà una pompa da cambiare con un costo preventivato tra i 300 ed i 500 milioni, che il Consorzio ha persino pagato una multa di 30 milioni per aver omesso di presentare una dichiarazione dei redditi, sono tutte cose che abbiamo sentito quella sera (presente in rappresentanza del popolo di Conco) un unico cittadino, oltre agli Amministratori non tutti rimasti a sentire le novità!

È urgente, crediamo, andare a fondo della questione. Dopo il primo momento di sorpresa, nasce in tutti noi, un sentimento di incredulità e di rabbia; è mai possibile che i Comuni si dissanguino e che vi sia una gestione così poco seria di quel bene primario che per tutto l'Altopiano è l'acqua? Sappiamo che in passato i Sindaci (soprattutto quelli di Conco) avevano chiesto maggior chiarezza, ma evidentemente non è bastato! Occorreva più determinazione, più autorità, più serietà. La presidenza del Consorzio doveva essere data a Lusiana o a Conco e non a Roana, che dell'acqua di Oliero ne usa pochissima.

Speriamo che la lezione serva da regola, e che i debiti siano veramente minori di quelli conosciuti.

## LAUREE

Questo luglio 1993 ci ha dato ben tre laureati. Si tratta di Silver Colpo che è divenuto dottore in Economia e Commercio (ottenendo il massimo punteggio con lode), di Corrado Pilati che è ora un Ingegnere Civile (il più giovane laureatosi a Conco in ingegneria), e di Giuseppe Pezzin (figlio del Gianni Boiaco, che abita in provincia di Padova) che si è anch'esso laureato in Economia e Commercio.

Ai tre nuovi Dottori vanno i complementi più sinceri di tutta la comunità di Conco e l'augurio di una lunga e proficua carriera.



ARRIVA  
IL GIRO



*Dopo più di trent'anni il Giro d'Italia torna sulle strade dell'Altopiano e passa anche per Conco. Non sono più i tempi di Coppi e Bartali, ma erano in molti lungo la strada della fratellanza ad incitare i ciclisti che qui vediamo all'uscita del tornante del Cappello.*

## Una fotografia di altri tempi



La fotografia qui riprodotta ci è stata gentilmente fornita da Florio Pilati di Lova, la cui famiglia porta il soprannome di "Commissarii" (probabilmente perchè all'epoca del Lombardo-Veneto, e quindi prima del 1866, il nonno o bisnonno Pilati si vestiva con eleganza, come un "Commissario" del governo austriaco).

Ringraziamo Florio di cuore.

La foto rappresenta un gruppo di soldati di Conco, in divisa, con il colletto rigido e le fasce alle gambe. Ci sono poi alcuni "borghesi", vestiti con eleganza, che attorniano i militati. Questi ultimi sono reduci della guerra di Libia, che venne combattuta tra il 1911 e il 1912, e che fu seguita da una lunga "pacificazione" delle ostili tribù del deserto. Secondo Florio Pilati la fotografia è del 1913, ed i soldati, che sarebbero poi andati in Libia e ritornati "vincitori", erano stati estratti a sorte tra le reclute del paese, due tre anni prima. I dodici soldati qui fotografati appartenevano

probabilmente alla stessa classe, o a due classi vicine, tra il 1889 e il 1890, ed erano natì perciò più di un secolo fa. Con l'aiuto di Florio e di qualche altro amico, nello spaccio degli alpini, abbiamo cercato di ritrovare i nomi dei giovanotti in divisa. Siamo certi che qualche lettore di Quattro Ciacole saprà correggere gli eventuali errori!

Partiamo dalla prima fila di soldati seduti e da sinistra.

Il primo, con i baffetti e la riga dei capelli, è Aurelio Girardi "carraro", classe 1890, che, grande amico di mio padre Bepi, mi fu santolo di battesimo nel 1932, e che ricordo perciò bene anch'io. Il fratello Mario "carraro", nato nel 1908 ed ancora in ottima forma, mi ha detto, davanti ad un paio di bicchieri di vino che abbiamo bevuto assieme, che il fratello Aurelio restò militare in Libia ben due anni. Il secondo soldato seduto è Massimo Dalle Nogare, detto "Moro del Teno", ed il terzo un Bertacco di nome sconosciuto, della contrada Ba-

gnara. Il quarto soldato che, con la mano destra infilata nella giacca a mo' di Napoleone, ci guarda attento, è Ermenegildo Pilati "Commissario", della contrà Lova. Il quinto dovrebbe essere un Rizzolo dei Bisacca, ed il sesto Piero Colpo "Marcòn". Del settimo soldato seduto non siamo riusciti a trovare l'identificazione.

Veniamo ora ai cinque soldati che stanno in piedi in seconda fila, preceduti a sinistra da un personaggio di indubbia importanza, portante il cappotto, il cappello ed il fiocco, oltre che l'orologio a catenella sul petto. Si tratta del sindaco del paese, Ernesto Girardi, che appoggia la mano sinistra sulla spalla del primo giovane soldatino, a noi rimasto sconosciuto. Il secondo, che porta lunghi baffi, dovrebbe essere un Giuseppe ("Bepi") Schirato, di contrà Brunèi, mentre anche del terzo non abbiamo notizie. Il quarto, con il cappello militare alla Corto Maltese, è Piero Pilati "Puina", ed il quinto

resta sconosciuto. Osserviamo l'eleganza del borghese che sta in piedi vicino a lui: è la seconda autorità del Comune di Conco dopo il sindaco Girardi, cioè il Segretario comunale dr. Marchadella. Dietro di lui, seminasosto, spunta il "poeta" dei Colpi, di cognome Colpo (o Poli, a seconda dei pareri di chi l'avrebbe riconosciuto). Infine chiude la fila Valentino Fincati, con baffi, barba, cappello ed orologio al petto, membro come gli altri uomini in borghese della giunta comunale dell'epoca.

I rimanenti "amministratori" stanno in piedi sopra alcune "careghe" in terza fila e da sinistra sarebbero: Battista Cortese detto "Titòn", che porta la pelliccia di volpe sul cappotto, come altri del gruppo. Del secondo, baffuto, nulla sappiamo, mentre il terzo è forse Benedetto Cortese della contrà Pulogni. Il quarto, che sfoggia collo di pelliccia ed orologio, dovrebbe essere Santo Dalle Nogare "dei Garzoni", ed il quinto Giuseppe Pilati di Lova,

detto "Bepi Balin". L'ultimo del gruppo, in divisa, è Antonio Schirato, detto "Toni guardia", padre del "maestro Schirato". In questa fotografia sembra a chi scrive si debbano notare due cose.

La prima è l'indubbia eleganza dei componenti della giunta comunale del paese. Vestiti tutti "da festa", hanno panciotto, cappello, colletto di pelliccia, orologio a catenella. Benchè il paese nel 1913 fosse indubbiamente assai povero (se confrontato con i nostri giovani), traspira dalla fotografia di sindaco, segretario ed assessori un'aria di benessere e di serietà che francamente è (un po') una sorpresa.

La seconda osservazione riguarda l'aspetto dei soldati. Due hanno un berretto (da fanteria?), uno mostra un cappello dalle grandi tese, ed uno appoggia sul ginocchio il cappello con la penna, d'alpino. Alle gambe le

fasce grigioverdi, che ricordano ancora utilizzate dai nostri padri militari nella seconda guerra mondiale. L'aspetto della maggioranza dei soldati di Conco è improntato alla fierezza dei forti che hanno fatto il loro dovere nei riguardi del paese, della Patria e della civiltà. E' il periodo storico terminale dell'espansione coloniale europea in Africa. Ultima arrivata, l'Italia strappa all'Impero Ottomano (che pochi decenni prima dominava tutti i paesi del Nordafrica e del Medio Oriente), la Libia e il Dodecaneso. Un anno dopo, a Sarajevo un giovane serbo accenderà quella "Guerra civile europea" che tra il 1914 e il 1945 dissanguerà il continente. Ma, nel nostro paese e nel 1913, c'è ancora lo spirito risorgimentale che traspare da soldati e reggitori del Comune, e mi sembra il caso di non sorriderne. Nessuno

dovrebbe buttar via il proprio passato! Resta il fatto che della Libia si è sentito e si sente ancora parlare.

Innanzitutto l'Italia dipende, per circa il 20-30% dei suoi consumi petroliferi, da questo paese. In secondo luogo, il governo libico, o per lo meno il suo capo Gheddafi, ogni tanto chiede all'Italia i "danni" per l'occupazione e le repressioni, dovute al maresciallo Graziani durante il ventennio. Infine gli italiani di Libia, qualche decennio fa, sono stati rispediti tutti in Italia.

Una curiosità: com'era l'Italia del 1913, i cui confini erano appena stati spostati, da soldati come questi, sulla cosiddetta "quarta sponda"? Troviamo alcune risposte in un libro di Mario Silvestri.

Gli italiani erano 35 milioni, ed ogni anno i nati erano 31 ed i

morti 19 per mille, con un aumento netto annuale dell'1,2% (adesso siamo ad aumento zero)... Morivano molti bambini: ogni cento funerali, 40 erano di piccoli di età inferiore ai 5 anni. Solo 3 studenti su 100 frequentavano la Scuola Media, solo uno su cento l'Università.

C'erano 76.000 abbonati al telefono. Il "reddito" medio era il 30% di quello che gli italiani avrebbero poi avuto nel 1970, e di agricoltura viveva il 43% della popolazione. L'Italia era, anche allora (!), la quinta potenza industriale del mondo.

E' indubbio che, partendo dalla bella fotografia dei nostri soldati, i lettori di Quattro Ciacole potranno svolgere considerazioni di notevole attualità.

Gianni Pezzin

## UNA PREZIOSA BALAUSTRATA

Non possiamo certo tralasciare un'altra bellissima opera che ha visto i generosi Alpini prestare il loro lavoro gratuitamente. Parliamo della balaustra della Canonica e per farlo prendiamo spunto dal depliant che Antonio Pilati (il figlio del "Bena") ha voluto stampare per reclamizzare il proprio lavoro.

La foto che pubblichiamo ci mostra la "balaustra" che è stata posta in opera con l'aiuto degli Alpini, ma la cui lavorazione è stata eseguita prima presso la segheria di marmo SELMAR di Gio Batta Girardi e poi (per la



finitura) presso il laboratorio di Antonio Pilati a Casa Fratte. Ci diceva Battista Girardi, che la lavorazione in segheria è stato compito arduo in quanto pur avvalendosi di macchinari moderni era facile arrivare verso la fine dell'opera e trovarsi con il pilastro rotto a causa dell'esiguo spessore previsto tra la base ed il corpo centrale del pilastro stesso. Anche per il Pilati l'operazione di finitura ha comportato notevole attenzione e per mettere in opera 46 pilastri ne sono stati lavorati quasi una sessantina.

Il marmo usato è il Chiaro Fonte.

Ad operazione ultimata la Canonica ha acquistato indubbio valore non solo dal punto di vista estetico e bene ha fatto il Pilati ad inserire la balaustra fra le sue opere da pubblicizzare che viene presentata come "l'antica arte del marmo ormai scomparsa". Finchè ci saranno giovani come lui che apprendendo l'arte dal padre continuano nel lavoro, ci auguriamo che quest'arte non scompaia



## IL LIBRO DI FERNANDA

Cecilia Petrosino è la figlia di un Segretario Comunale che lavorò a Conco molti anni fa, ma che qualcuno ricorda ancora abbastanza bene. Le vicende del lavoro e della vita hanno portato quel Segretario e la sua famiglia a peregrinare in vari Comuni: dopo Conco, se ne andò a Lusiana dove rimase alcuni anni. Era appena finita la guerra e Cecilia era una bambina.

A Lusiana Cecilia trovò delle amiche e degli amici che non scordò più.

Ora, a distanza di quasi cinquant'anni, ha scritto un libro in ricordo di una di quelle amiche, che è recentemente scomparsa: Fernanda Broglio, che a Conco fu per alcuni anni Segretaria della locale Scuola Media. Le strade come vediamo s'intrecciano.

Il libro scritto da Cecilia ci dice all'inizio che è... *"inutile cercare, il tuo paese resta quello dell'infanzia"*, mentre alla fine, ricordando l'amica, le propone quasi una dedica, dicendo.... *"Dopo, nella vita, amiche come lei non ne ho più avute"*.

E' un libro, quello di cui vi parliamo, scritto da una signora adulta, ma in forma così piana e semplice che sembra quasi scritto dalla ragazzina di 7-8 anni che è, per certi versi, rimasta in lei. E' piacevole e si legge d'un fiato, anche perché gli avvenimenti e le cose descritte sono quelle dell'infanzia di tutti noi. I luoghi, i personaggi, le paure, le gioie, i dolori, i sentimenti e tutto ciò che la circonda sono, opportunamente adattati, i nostri, quelli -per l'appunto- di ciascuno di noi.

Il volume è stato presentato a Lusiana il 14 gennaio scorso, presso il Municipio, dove in un incontro con l'autrice, abbiamo trascorso una serata indimenticabile, commovente ed unica. Dopo la presentazione del libro, infatti, il marito di Cecilia, Bepi De Marzi (autore della canzone di montagna "Dio del Cielo, Signore delle Cime"), ha diretto il suo famoso gruppo corale in una serie di cante magistralmente presentate dallo stesso autore. La cornice della Chiesa, gremita di gente, la commozione suscitata in molti dei presenti dalle parole di Cecilia prima e del marito durante la serata, i canti, l'atmosfera del Natale appena trascorso, hanno resa magica, riscaldando i cuori di tutti in una gelida notte di gennaio.

Più delle mie parole, però, contano quelle di Cecilia e del suo bellissimo libro di cui riportiamo il primo capitolo.

### Il Colapasta

Quando a Conco i fascisti ci bruciarono la casa, il papà lo avevano già messo in prigione a Thiene e la mamma era con noi a Falmenta, il paese dove era nata: lì c'erano la nonna, il latte, il burro, il formaggio,

le uova, le castagne, i fagioli, il confine con la Svizzera.

Per fortuna la Jole era rimasta a Conco, anche se era tornata a casa da sua mamma, l'Eulalia; così, quando una persona di buon cuore andò da lei e le disse: "Fra un'ora danno fuoco alla casa dei tuoi padroni, va e salva il salvabile", lei cercò gente che l'aiutasse, ma poi andò sola, a salvare il salvabile, buttandolo sulla piazza -perché in piazza era la casa- facendolo volare dalle finestre per fare prima. Da quelle del primo piano aveva buttato i materassi, i cuscini, le lenzuola e un po' di vestiti; da quelle della cucina, a piano terra, le pentole: niente altro, perché la Jole aveva solo due mani e un'ora di tempo.

Anche il colapasta, aveva salvato dall'incendio; e quando ci trasferimmo a Lusiana alla fine della guerra, lui fece il viaggio in corriera con noi, appeso sopra la mia testa, dentro la borsa a rete verde.

Quel giorno, a cominciare dall'autista, tutti quelli che erano in corriera avevano qualcosa da dire sul colapasta e io non sapevo se dovevo vantarmi o vergognarmi di lui:

"Grande comè, dovrebbe pagare metà biglietto!"

"Si vede che a voi piacciono gli spaghetti!"

"Se non altro, quello l'avete salvato!"

"Stanòte dormì nel colapasta?"

Invece la notte si dormì sui nostri materassi stesi sul pavimento di legno.

La nuova casa nel nuovo paese era grande, alta tre piani, gialla, con gli archi davanti e le scale di marmo che portavano di sopra. All'ultimo piano papà aprì la porta e disse: "Aspettate: vado avanti io, che apro un balcone"; poi con un po' di chiaro entrammo tutti: la Jole col colapasta, la mamma con la Lucia, l'Assunta, Sergio, io, la Concetta no!

"Mamma, abbiamo dimenticato la Concetta!"

Solo il corridoio era grande di sicuro come tre stanze della casa che era bruciata. In cucina c'era una stufa pitturata con la porpora; e un tavolo, c'era, col marmo rosso sopra: la Jole ci appoggiò la borsa a rete verde con il colapasta e la roba da mangiare dentro; la mamma ci fece sedere la Lucia che le si era addormentata in braccio già in corriera, quando eravamo appena a Fontanelle.

Papà finì di aprire tutti i balconi che ormai fuori era buio.

"Papà, abbiamo dimenticato la Concetta!"

Dalla finestra della cucina si vedeva giù, poco lontano, la piazza illuminata con una luce bassa, con il campanile così alto, che noi eravamo all'altezza delle sue campane; la chiesa di marmo rosso con tre porte, due più piccole alle parti e una più grande in mezzo. Si vedeva anche il monumento con la signora di marmo che adesso ci girava la schiena: alta, con il pennello nella mano del braccio steso in alto. Prima, scendendo dalla corriera, l'avevo visto di fronte, il monumento alla pittrice.

Sergio e l'Assunta fecero un po di giri insieme alla Jole per portare di sopra la roba che il camioncino aveva già scaricato sotto i



**CASSA RURALE ED ARTIGIANA  
DI S. CATERINA DI LUSIANA**

**Dalla conoscenza nasce la fiducia • La Cassa Rurale per la cultura**

portici, e intanto la mamma sbucciò le patate lesse e le uova che aveva fatto cuocere a Conco prima di partire. A cena io e la Lucia mangiammo sedute sul tavolo di marmo, col golfetto sotto il sedere; gli altri sulle sedie che erano del tinello stile Africa comprato dopo l'incendio, che erano quattro. La mamma disse che non era stanca e rimase in piedi. Si mise seduta quando Sergio si alzò per andare in bagno.

Però a me, prima, era toccato di andare al piano di sotto a chiedere per piacere un po' di sale, perché la Jole non si ricordava più dove l'aveva messo, e nel colapasta non c'era. La signora, per darmi il sale, volle sapere quanti eravamo: "Otto" avevo risposto, "però abbiamo dimenticato a Conco una sorella".

A me piaceva tantissimo l'uovo, anche se fritto sarebbe stato

ancora meglio: me ne toccava la metà. L'altra metà la mangiava sempre Lucia. Patate potevamo prenderne anche due.

"Jole, abbiamo dimenticato la Concetta", dissi anche a lei quando mi prese per le mani per farmi scendere dal tavolo.

"La Concetta è rimasta a Conco dalla Ninona. Quest'anno finisce la seconda, poi viene anche lei qui. Lei stasera mangia minestra calda e pane bianco e dorme anche su un letto da cristiani".

"Noi però abbiamo il colapasta..."

"Sì, col cavolo...!"

*Cecilia Petrosino: IL SUO NOME SAREBBE FERDINANDA  
Editore: Grafiche CORA.*

## STORIA DI SAVERIO

Dopo aver lavorato per i Tedeschi a Velo di Lusiana solo per pochi giorni, mi mandarono a lavorare sul Monte Corgnon, dove rimasi anche là per poco tempo. Venni quindi mandato nei pressi della Contrada Piazza dove si stavano scavando grande buche quadrate sul terreno. Dopo aver rimosso la cotica erbosa e una ventina di centimetri di terra, si trovava la roccia. Si usavano allora stampi da mina e mazze. Ogni giorno passava il fuochino con la munizione: questi provvedeva a caricare le mine che poi venivano fatte brillare.

Il lavoro era duro e feci domanda di fare il boscaiolo, dove -avevo sentito- si stava meglio.

Verso la metà di novembre cominciai ad andare al bosco. Dalla mia Contrada ero solo, ma dalla vicina Contrada dei Lova c'erano sei ragazzi (tutti più giovani di me) con i quali mi incontro a porta Val Ceccona. Proseguivamo poi verso Camporossignolo e poi ancora su verso il monte che quelli di Lusiana chiamavano Grossingroba.

Partivamo alle otto del mattino per arrivare sul posto verso le nove e mezza o dieci. Fu quello un inverno molto nevoso e l'orario d'arrivo dipendeva molto dalle condizioni della strada, ma i Tedeschi non scherzavano e la strada era quasi sempre aperta. C'erano i cavalli con gli spartineve, ma quando questi non avanzavano c'erano uomini a volontà (non c'era crisi di manodopera,

allora!), e così noi trovavamo le strade quasi sempre pulite.

Per entrare nel bosco gli spalatori si mettevano in fila indiana e così anche con un metro o più di neve (eravamo a circa 1400 metri d'altitudine), si era sul posto di lavoro in breve tempo.

Durante il tragitto per recarci al lavoro, più di qualche volta abbiamo avuto occasione di vedere chiaramente i bombardamenti su Fontaniva e Vicenza; si distinguevano le granate della contraerea tedesca che scoppiavano in cielo e vedemmo anche qualche aereo alleato colpito, cadere con una lunga scia di fumo, avvitando su se stesso.

La strada era ghiacciata e se qualcuno di noi aveva le scarpe, queste erano in pessime condizioni. I più calzavano le "sgambre". Quando si doveva camminare sulla neve fresca, ci si metteva in fila indiana per "pestare la neve" e "l'apripista" cedeva ogni qual tratto il posto ad un altro.

Arrivati sul luogo del lavoro, c'era chi si incaricava di accedere un bel fuoco. Dopo esserci un po' rifocillati ed asciugati, si prendevano i lunghi segoni che venivano tirati a mano da due segantini (qualche volta anche da due coppie di operai), e si abbattevano così i grossi abeti della zona.

Il mio compito era di tagliare i rami (ramare il tronco) e di levare anche tutti i nodi ("sgroparli").

Dopo due o tre ore di lavoro,

ritornavamo al fuoco per mangiare chi un po' di polenta, chi un po' di latte o qualcos'altro e poi, d'accordo con il capo che segnava le dieci ore di lavoro, ce ne tornavamo a casa.

Mentre quelli che lavoravano a S. Giacomo dovevano rimanere sul posto per tutte e dieci le ore, noi alle tre del pomeriggio eravamo a casa. I tedeschi ci pagavano un acconto a metà mese ed il saldo a fine mese, ci davano sigarette e viveri. Meglio di così non poteva andare. Avevamo un cartellino con la scritta Thoot, con il nostro nome e cognome, che era di colore verde scuro e che ti permetteva, in caso di rastrellamento, di presentarti senza paura e senza l'incubo di essere trattato come un bandito.

A gennaio del '45, tramite radio "scarpa" venimmo a sapere che le truppe alleate avanzavano verso il cuore della Germania. Qualcuno certamente aveva ascoltato radio Londra anche se era severamente proibito. Dai giornali e dalla radio italiana non si apprendeva dei successi degli alleati e a noi sembrava che la guerra non finisse più. Il morale dei Tedeschi era ancora alto.

Ricordo che subito dopo la metà del mese, mentre eravamo sul bosco sopra Camporossignolo, cominciammo a sentire il rumore e poi vedemmo delle formazioni di aerei. A mano a mano che passava il tempo, il cielo si oscurava: dove giungeva lo sguardo, c'erano aeroplani.

Non ho mai visto in vita mia tanti aerei come quel pomeriggio!

Dopo il loro passaggio, per un bel po' di tempo, cadevano a terra dei nastri che sembravano d'argento.

Anche a marzo, mentre dopo il lavoro ero sul prato vicino a casa, vidi una formazione di aeroplani uscire dal Monte Frola. Ad un tratto sentii un forte vento e poi degli scoppi potenti. Vidi sassi e faggi che saltavano in aria: un aereo ch'era stato colpito aveva scaricato le bombe nel bosco verso Val Ceccona, sempre sotto la strada. I danni causati al bosco furono insignificanti ma, come sappiamo, in quel tempo erano molte le persone che lavoravano nei boschi e, in quell'occasione, perse la vita una ragazza di Vitarolo che aveva appena vent'anni.

Ad aprile andai a lavorare a Bertiaga: il lavoro era sempre lo stesso; la disciplina dei Tedeschi era sempre la stessa; nulla cambiava anche se la Germania era ormai occupata da Americani e Russi. Noi, ogni quindici giorni prendevamo la paga: era una vera cuccagna!

Una mattina però, arrivato al lavoro con i miei compagni, trovammo il capo che ci ordinò di tornare a casa. Qui non si lavora più, disse, ora comincia l'insurrezione partigiana. Era una giornata molto bella, si sentiva il tepore della primavera, tutto era calmo, sembrava che tutto fosse finito!

*Saverio Bagnara*

# LA TORTIMA

"Réndete Tortima!"  
"No, no me rendo!"

La botta e risposta vede come protagonista in negativo chi è della Tortima, notoriamente dotato di un carattere arcigno, spigoloso, non certo arrendevole.

Si narra in tante storie del passato che al tempo degli Austriaci c'era qui un tipo mezzo matto, ma furbo, che, per la paura di essere preso, si nascose dentro un *fogolaro* (caminetto rustico in pietra del luogo). Un giorno, riconosciuto dagli stranieri, scappò sopra l'Orno ma lo rincorsero, gli spararono e lo colpirono al cappello facendoglielo volare via. Lui restò illeso e successivamente riuscì a scappare in Austria e lì vi morì. E per questo, dicono i più anziani, che si dice che chi è di Tortima è impavido e non si arrende mai di fronte a nulla.

Nel 1510 proprio sui versanti di Tortima furono respinte le truppe austriache del Principe d'Anhat che intendevano aggirare le truppe veneziane stanziate sulla Valle del Brenta.

Il soprannome *Pèle*, la "gatta dura da pelare," è riservato ad una famiglia di Crestani originari della Tortima.

"*Ti si proprio de rassa Tortima!*" è un'altra celebre battuta riservata a chi, direttamente o no, proviene da quest'antica contrada, il cui toponimo risale sicuramente più in là nel tempo di quello fontanellese.

Tortima, contrada e paese nello stesso tempo, porta e passo dell'Altopiano, ha nel proprio passato notevoli e significative memorie, anche se si dice che i primi abitanti giunsero prima ai **Bielli** e che successivamente vennero più in basso.

Una leggenda locale narra infatti che i primi Crestani si stabilirono in principio alle **Brombe**, ai **Bielli** e alla **Costa** e poi allargarono il loro raggio d'azione.

La casa dei Pretori con il suo porticato ed il balcone in stile veneziano è tra gli angoli più belli di queste parti e si dice sia stata l'abitazione di alcuni nobili della Serenissima.

Ad avvalorare la tesi di una

preziosa veneziana vi è una statua in legno raffigurante San Marco che sino a poco tempo fa era custodita nel capitello della contrada.

Citata da storici locali del passato come Gaetano Maccà, Ottone Brentari, Giovanni Spagnolo, Modesto Bonato, Tortima è luogo di passaggio e anche in passato si rivelò crocevia importante per chi scendeva o saliva attraverso la strada del **Sette** o attraverso gli **Spiadi** (Spiaggi).

A proposito di questi ultimi, vi sono numerose testimonianze che spiegano l'etimologia del toponimo **Spiadi** (Spiaggi) con l'ipotesi che in antichità lì sotto cera il mare (e dunque la spiaggia) e al **Ramestòn** (luogo sito nei pressi dell'attuale strada che da S. Caterina porta a Crosara) si attraccavano le barche.

Dionigi Rizzolo afferma a proposito del toponimo **Tortima** che "è possibile individuare la parola cimbra **TOR**, dall'antico alto tedesco **TOR**: porta, valico, passaggio."

Tra i soprannomi famigliari

della Tortima vi sono quelli dei **Bòrsa**, dei già citati **Pretori**, del **Bulo**, dei **Sesse**, dei **Balùni**, degli **Stissa**.

Nel mezzo del nucleo centrale di case c'era una pozza, che compare anche su cartoline degli anni '50. Ma quando in queste nostre contrade non c'era lacqua si andava a prenderla con la vacca, la *gròia* e il *bigòlo* al **Lavasile** o al **Figàro** o a **Val Piglia**.

**Toni Sesse** (classe 1911, intervista del gennaio 1993) mi raccontò di quando, dopo la guerra del '15-18, le famiglie della Tortima furono sfollate. La sua si trasferì a Como e allora tutti si dovettero arrangiare a lavorare dove e come si trovava. Ma giunse finalmente il giorno del ritorno e "quando tornammo e fummo a i **Capitelli**, misi la testa sotto la traversa di mia mamma come per nascondermi perchè il sole mi faceva male agli occhi...non ero più abituato a quel sole..."

Gennaio 1993

MARCO CRESTANI

## NOMI, COGNOMI, PAROLE DI CONCO

I nomi dei luoghi, delle famiglie e delle persone sono più duraturi dei monumenti, contengono spesso notizie storiche interessanti, e ci permettono di ritrovare il significato che avevano in tempi lontani.

Parleremo di quelli del nostro Comune, cominciando da alcuni termini sui quali abbiamo trovato notizie interessanti. Ricorderemo anche parole del nostro dialetto che sono ormai poco usate e che possono risvegliare la curiosità dei giovani, ed il rimpianto dei vecchi. Cercheremo l'etimologia del nome, cioè la sua origine, e ne daremo il significato, seguendo le spiegazioni di alcuni libri e la nostra esperienza. Accoglieremo volentieri suggerimenti e correzioni!

1) Il cognome **GIRARDI**  
(Significato: "Forte nel maneggiare la lancia")

Sembra giusto cominciare con questo cognome, dato che, nelle Memorie storiche della parrocchia di Conco, don Luigi Cappellari ci racconta che "un certo signor Marco Girardi, chiamato nei documenti uomo prudente ed onorato, si assunse l'impegno di costruire la chiesa di Conco a sue spese, come fece dal 1536 al 1539". Fra i primi sacerdoti ci furono poi due Girardi, Giovanni Battista e Alessandro.

Girardi è uno dei molti cognomi italiani che finiscono in i (come Carli, Poli), il che ricorda in modo usato in latino per indicare il nome del padre. In latino il nome "Petrus Gerardi", ad esempio, significa "Pietro (figlio) di Gerardo". Ed i parroci, che tenevano i registri di battesimo, matrimonio e morte, scrivevano in latino.

Gherardo è nome diffuso, oltre che in Italia, in Francia (Gerard), Inghilterra (Gerald), Spagna (Gerardo) e Germania (Gerhard). Si tratta di un nome di origine "barbarica", derivante dall'antico tedesco Gerhard, documentato sicuramente fino al VII secolo, cioè da mille-

trecento anni. E' composto da "gar" o "gher", che significa "lancia", "giavellotto", "frecci", e da "hard" o "hart", che significa "forte", "valoroso". Il nome significa perciò "forte nel maneggiare la lancia, nell'usare il giavellotto". E' probabile che la forma "Gherardo" sia stata introdotta nell'Italia settentrionale dagli Alamanni, e quella "Gerardo" dai Franchi.

Molte sono le varianti del nostro originario. Ad esempio in Piemonte si trova in cognome Giraud, in Val d'Aosta Girod, in Lombardia Ghiroldi, nell'Italia meridionale Ciraldo e Ieraldi. Anche i cognomi derivati sono parecchi: Gilardini, Girardelli, Zirardello. Tra gli uomini famosi con questo nome il geografo Gerardo Mercatore, il pittore fiammingo Gerard David (allievo di Memling), il ciclista Girardengo, il grande studioso delle religioni primitive René Girard, e parecchi santi, tra cui San Gerardo vescovo di Potenza e San Gerardo vescovo e martire in Ungheria. Gli amanti del cinema conoscono Geraldine Chaplin, figlia di Charlot, ed i cacciatori di palude (forse rari a Conco), la Girardina o Gallinella palustre, un uccello grande come il Becanòto o Beccaccino reale, che è, a tavola, (secondo il Poerio), un boccone migliore della quaglia.

2) Il cognome **BAGNARA**  
(Significato: "Luogo bagnato, luogo dotato di bagni")

Bagnara è uno dei nomi che, a Conco, indicano sia un cognome familiare, che un gruppo di case, ossia una "contrada". I nomi di luoghi (fiumi, valli, montagne) si chiamano "toponimi", e Bagnara è quindi anche un toponimo. Caratteristica dei toponimi è quella di essere assai antichi, Bagnara non fa eccezione: contrà Bagnara e Val Lastari sono i nomi di Conco con la più antica documentazione, dato che le due località - "Bagnària et Lastària" - sono nominate in un documento notarile, in latino, di circa mille anni fa.

Bagnara è un nome di origine latina che significa luogo "bagnato"

o "dotato di bagni", ed è diffuso in tutta Italia. Bagnara Calabria è stazione "balneare" in Calabria, Bagnara di Romagna è un centro del ravennate, Bagnària una località dell'Oltrepò pavese, Bagnaria Arsa un centro della pianura friulana, Bagnaia un paese in provincia di Viterbo. Il nome deriva dal latino "balnearia", propriamente "sale da bagno, bagni", a sua volta derivato dal latino "balneum, baneum" (bagno), che è all'origine di moltissimi altri nomi, come Bagno di Romagna e Bagnorégio.

Nel dialetto veneto, "Bagnèra" si chiama qualche piccolo laghetto di poca acqua senza erba, che trovasi qua e là, e non si sbaglia di molto pensando che nel Medioevo la contra Bagnara di Conco fosse così chiamata perchè disponeva di una grande pozza per abbeverare le vacche. C'è chi si ricorda che nella contrada c'era una vena d'acqua, molti anni fa. Gli abitanti della contrada, quando furono introdotti i soprannomi e i cognomi, vennero probabilmente chiamati col nome della contrada di Conco, e lo stesso successe per altri italiani che vivevano in località aventi nome Bagnara.

### 3) Il nome GROJA

(Significato: "Carretto a due ruote, trainato da un uomo")

Nelle Alpi e Prealpi venete, in Trentino e nei Grigioni svizzeri, dice un libro di M.T. Vigolo sul dialetto dell'altro vicentino, è diffusa la parola "groja", che indica un mezzo di trasporto a due ruote, a traino animale o anche umano. A Conco molti ricorderanno che il traino era solo "umano" ed utilizzava una corda ("il sogato"), e che la "groja" vuota veniva smontata, per superare salite difficili, e trasportata a spalle! Le difficoltà si incontravano quando era piena di

legna e bisognava tirarla su dalla Val Ciama fino al Passo Stretto, circostanza in cui spesso occorreva la forza di uomini, donne e bambini. Nella discesa la tecnica di frenatura era anch'essa particolare. Adesso, nell'età dei trattori agricoli e dei camion, tutte le groje di Conco sono scomparse, e nessuno le rimpiange. Che origine ha questo strano nome? Esso era usato a Conco e Lusiana, ma non ad Asiago, Rotzo e Roana, paesi in cui il cimbro è stato parlato per secoli e nei quali la groja o non veniva usata o era comunque di struttura diversa (e veniva chiamata "gratto", nome derivato dall'antico tedesco).

Il nome groja venne scritto la prima volta cinquecento anni fa, negli "Statuti di Valdagno" del 1490, e la sua origine sembra latina. In latino, "carrum" (o currum) era il carro, nome con la stessa origine del verbo "correre", e "carruca" era un carro piccolo. Nel passare dal latino al veneto medioevale "carruca" diventa "garuja" e poi "gruja" e "groja". Ecco che questo carretto ci ricorda, come il precedente nome Bagnara, la vicinanza con il latino della maggior parte dei nomi che usiamo. E questo benchè siano passati millecinquecento anni dall'epoca in cui l'impero romano finì, distrutto dalle invasioni dei barbari di lingua tedesca dei quali noi siamo, in parte, i nipoti.

Gianni Pezzin

## DALLAS: FRAZIONE DI LUSIANA



Che siano stati dei buontemponi è fuori di dubbio. Che ci sia qualcosa di vero è altrettanto fuori discussione.

E, se Tortima non s'arrende, come ci ha detto il nostro amico Marco Crestani, S.Caterina non è da meno, tantè che una bella mattina di giugno di quest'anno del Signore 1993, la frazione della vallata s'è svegliata con i connotati cambiati (la foto è eloquente!)

DALLAS c'era scritto sul cartello segnaletico all'inizio del paese e forse solo perchè subito sotto, in piccolo, è rimasta visibile la scritta Frazione di Lusiana, che ai passanti la cosa, tutto sommato, non è dispiaciuta. Qualcuno, anzi, s'è divertito.

DALLAS uguale città d'America, città delle contraddizioni, città dei serial televisivi.

S.CATERINA quindi, contrada d'America, e -a guardar bene- c'è qualche zio d'America che scorazza per la vallata;

S.CATERINA contrada delle contraddizioni; ma -per carità- non mettiamo il dito sulla piaga!

Con i serial televisivi invece, S.Caterina non ha molto a che fare, soprattutto a causa del fatto che in zona si ricevono appena appena i canali di Stato e Berlusconi non è ancora arrivato.

E allora? beh, se era solo uno scherzo goliardico, è ben riuscito. Se era un messaggio più profondo, a ognuno interpretarlo come crede.

Ci piacerebbe conoscere le reazioni degli abitanti di S.Caterina.

## COSCRITTI 1927

I coscritti della Classe 1927 si sono trovati assieme il 4 luglio '93 per festeggiare, sia pure con un certo ritardo, il loro 65° compleanno. Era un traguardo importante che non doveva essere lasciato passare sotto silenzio.

Dopo la S.Messa, celebrata nella Chiesa di Fontanelle, a ricordo anche dei coetanei defunti, il pranzo è stato consumato presso il Ristorante "Due Mori" di Campoverve. Quindi una puntata al Verena, per godere un po' di fresco a 1600 mt. d'altitudine.

Durante tutta la giornata il gruppo ha goduto della presenza del simpatico animatore-fisarmonicista-cantante-fotografo signor Tranquillo Pilati, al quale va il riconoscente ringraziamento di tutti i componenti.

Ecco i nomi dei partecipanti:

Bertacco Silvano, Ciscato Giovanni, Cremonini dr.Luciano, Marena Luigi, Pilati Bernado, Poli Giobatta, Tumelero Romano, Bertoldi Bruna, Crestani Isetta, Crestani Maria, Crestani Rosina Rina, Passuello Catterina Adua, Pilati Giovannina, Pozza Antonia Tosca, Rodighiero Domenica Costanza e Tumelero Paolina Lia.



### A questo numero hanno collaborato:

-Saverio Bagnara  
-Florido Pilati  
-Gianni Pezzin  
-Enrico Gastaldi  
(anche per la parte legale)  
-Marco Crestani  
-Paolina Tumelero  
-Bruno Pezzin

### Si ringraziano:

-Giorgio Poli  
-Daniele Cortese  
e la moglie Eleonora  
-Antonio Pilati  
-Giancarlo Girardi